



## A proposito di eolico

Sembrava -sembrava- che la regione Calabria, i suoi monti, le sue colline fossero immuni da tralicci, pali eolici, torri e quant'altro. Appunto, sembra, ma la realtà non è mai pari a desiderata. Anche la nostra regione per non essere seconda a nessuno (negli scempi ambientali) si affrettò a recuperare il tempo perduto e -con grande solerzia- approvò (deliberazione della G.R. del 30.1.2006, n. 55 su proposta del Dipartimento Politiche dell'Ambiente dal titolo eloquente (L'eolico in Calabria) le indicazioni per l'inserimento degli impianti eolici sul territorio regionale. Ne sentivamo tutti la mancanza! Non importa se la nostra regione è autonoma dal punto di vista energetico. Anzi, produce più di quanto consuma, e poi non ha importanza se nella stessa premessa (Potenzialità eolica della regione) a pag. 3 "..., ritenendo interessante una velocità media del vento prossima ai valori a 4,5-5 m/s, in genere nei siti calabresi monitorati la velocità media del vento è prossima ai valori "critici" di accettabilità..." il tutto, tradotto dal politico-chese, vuol dire che il vento in Calabria non è sufficiente per far funzionare -al di là dell'impatto ambientale che questi mostri hanno sul paesaggio- e rendere produttivi questi impianti. Ma non importa. E' importante recuperare il tempo perduto.

Noi abbiamo chiesto un parere a Paolo Borgia, un noto meteorologo ufficiale in quiescenza dell'Aeronautica Militare Italiana. Su queste pagine riportiamo alcuni suoi interventi sul caso Pollino. Dagli albori della civiltà le navi a vela hanno solcato i mari fino a navigare le navi a motore le hanno mandate in pensione: con l'aumento della forza del vento cresce anche il pericolo di naufragio e inoltre i capricci del vento non consentono la necessaria puntualità. Come per Ulisse, così per S. Paolo, così per i Romani navigatori "estivi", così per l'Invincibile Armata. Senza parlare, poi, delle bonacce letali. Il vento a terra, poi, nei luoghi più ventosi suggerì all'uomo di costruire i mulini a vento, oggi anch'essi ormai ridotti a ruderi o musei antropologici dalle "patiche" atmosfere di un passato remoto irreversibile.

Da un po' di tempo si torna a pensare all'utilizzo della forza del vento per produrre energia elettrica: su un palo alto anche 60 m, ancorato ad un basamento di cemento grande quanto una casa, viene messa una galleggiante elica a una, due o tre pale, collegata a un generatore di corrente elettrica. Quando il vento soffiava fa girare l'elica, che aziona il generatore. La soglia di convenienza dell'impresa richiede l'esistenza per 5 giorni su 6 (300 giorni l'anno) di un vento che soffiava ad almeno 6 mps, necessari per vincere l'inerzia della macchina: altrimenti il costo



dell'impianto supera il ricavo. Forse queste condizioni favorevoli ci sono in Olanda o in Danimarca ma difficilmente altrove. Questa impasse può essere superata installando le macchine eoliche non in pianura ma sui monti: non a 300 o 600 m s.l.m. ma più in alto, cioè ad almeno 1500 m e possibilmente senza altri ostacoli nella vicinanze. Sul crinale del Monte Arci in Sardegna furono piazzate decine di macchine eoliche a meno di 800 m di altitudine e il risultato è che ora si inizia a smantellare e la remunerazione promessa ai comuni interessati non è mai stata onorata.

Se si va ad almeno 1500 m si iniziano a trovare le correnti aeree della libera atmosfera, che ruotano intorno alla terra e che quando incontrano le montagne in parte girano loro intorno e in parte le scavalciano. Queste correnti larghe anche 2000 km in buona parte dell'inverno interessano il Mediterraneo, apportandovi le perturbazioni, ma d'estate si ritirano verso Nord e lambiscono appena l'Italia Nord-Orientale, mentre sul Mediterraneo viene ad instaurarsi una massa d'aria omogenea, stabile, relativamente calda e con scarsa ventilazione, che prende il nome di "anticiclone afro-mediterraneo", qui, in quel periodo, il vento è presente quasi esclusivamente con le brezze orarie di terra, di mare, di monte e di valle.

Il Parco del Pollino, che si estende a cavallo del 40° Nord per circa 184.000 ettari, comprende (oltre al piccolo massiccio del Pollino con le sue serre) anche la catena costiera parallela alla costa tirrenica. Una parte del territorio del parco si estende al di sopra dei 1500 m e il circostante giro-orizzonte non ha rilievi confrontabili in altezza per almeno 40 km. Il vento, perciò, da qualunque parte provenga, lo investe senza essere precedentemente frenato. Il problema è che per almeno 180 giorni l'anno la soglia dei 6 mps non è nemmeno raggiunta. Una volta accertata la non redditività della installazione di macchine elettro-

eoliche nel Parco del Pollino, dobbiamo allora volgere la nostra attenzione altrove per dare soddisfazione alle attese di riscatto economico della sua popolazione (che oltre agli occhi per piangere e la sua volenterosa mente, ha soltanto la sua centralità geografica, storica, culturale e il primato di mitezza climatica planetaria assoluta). Ci chiediamo in sostanza: si è pensato ad un "piano culturale (cultural planning)" per l'intero comprensorio? La risorsa *court court* "Parco del Pollino" è stata analizzata in tutta la vasta gamma di potenzialità? È stato valutato il lucroso contesto marino-montano ecc.?

Qui non si vuole invocare l'assoluto "principio di precauzione" per bloccare qualunque innovazione tecnologica per paura di provocare gravi danni ambientali al Parco del Pollino, che peraltro è un piccolo gioiello, unico. Molto meno! Si tratta di tenere in conto almeno il "rischio calcolato" e il "principio di responsabilità". Fruibilità condizionata e parziale del suolo, colture officinali e relative attività di preparazione e commercializzazione, accoglienza senile, terapeutica e post-traumatica, scuole di equitazione, di sopravvivenza e di volo a vela, escursionismo organizzato e viabilità interna vanno rapportati ai danni diretti ed indiretti alla flora spontanea e alla fauna stanziale e di transito. Si tratta di costituire un'entità connotativa fisica e spirituale, la cui valenza superi la mera sopravvivenza sua e dei suoi residenti ma che rigeneri lo spirito di appartenenza all'interno del proprio gruppo culturale-territoriale e susciti la stima e la considerazione di quanti (gli altri) nella realtà del Pollino possano identificare uno di quei paradigmi realizzati e praticabili anche per le future generazioni. (Paolo Borgia 15.1.2004)

Noi abbiamo pregiudizi di sorta. Siamo tuttavia certi che questi impianti per la nostra regione -che da più parti si dichiara PUNTA VERDE D'EUROPA- NON GIOVINO sia per la produzione di energia elettrica che per la conservazione

## Suggerimenti utili

La scelta dell'equipaggiamento, ed in particolare dell'attrezzatura e dell'abbigliamento, rappresentano uno degli aspetti principali che possono influenzare la buona riuscita di un trekking.

Un equipaggiamento idoneo garantisce, infatti, sicurezza e confort riducendo il rischio di disagi, inconvenienti e, nel peggiore dei casi, incidenti.

La scelta dell'equipaggiamento deve tener conto di diversi aspetti, tra i quali, in primo luogo, le caratteristiche del sentiero (quota, dislivello, lunghezza, vegetazione, difficoltà, etc.), le caratteristiche climatiche dell'area e le condizioni meteorologiche del momento, la durata del trekking, le condizioni psico-fisiche dell'escursionista, etc.

È opportuno, quindi, prima di intraprendere un trekking, documentarsi opportunamente per scegliere il proprio equipaggiamento in modo oculato. Il mercato offre numerosi prodotti "tecnici" con caratteristiche specifiche, che vanno scelti con accuratezza: uno scarponne di ottima qualità, idoneo per il trekking di alta quota può risultare inutile, scomodo ed addirittura dannoso se utilizzato su tranquilli sentieri di bassa quota.

L'importante è che si abbiano le idee chiare sulla tipologia di percorsi che si intendono affrontare.



La maggior parte degli incidenti in montagna sono causati dall'utilizzo di scarpe non idonee!

Le scarpe sono il punto di contatto tra la persona ed il suolo e le loro caratteristiche determinano l'aderenza, l'equilibrio e la stabilità della stessa. Gli scarponi rappresentano, quindi, la componente più importante dell'abbigliamento da trekking.

Un errore nel quale comunemente incorrono i neofiti delle escursioni è quello di pensare